

a cura di CRISTINA TRINCHERO

# RITORNO A BABEL

ESERCIZI DI GLOBALIZZAZIONE

## **Collana Miscellanea**

*Della stessa collana:*

Sacchi S., *Outils pour l'interprétation*

Gianolio V. (a cura di), *Le vite degli altri. Biografie d'autore*

Donderi B., *Lectures exemplaires à l'usage des Dames. Valori del racconto francese tra Rivoluzione e Romanticismo*

Gianolio V. (a cura di), *Scrivere le vite. Consonanze critiche sulla biografia*

Gianolio V. (a cura di), *Secoli in fabula. Voci critiche al di là di un nuovo millennio*

Gianolio V. (a cura di), *Galerie de la Presse, de la Littérature et des Beaux-Arts*

Gianolio V. (a cura di), *Epistolari e Conversari. Arti e pratiche del dire*

Gianolio V. (a cura di), *Metamorfosi e Camaleonti. Trasformismi testuali*

Belleli M.L., *Voci Italiane da Parigi. "L'Esule – l'Exilé" (1832-1834)*,  
introduzione e cura di C. Trincherò

Gianolio V. (a cura di), *Le tradizioni del moderno. Memoria e oblio*

Gianolio V. (a cura di), *Memoria e oblio. Le alterazioni del tempo*

Gianolio V. (a cura di), *Scrittura e azzardo. Giochi e rischi d'autore*

Gianolio V. (a cura di), *Fiori e segni. Ornamenti, colori, essenze: come linguaggi*

Gianolio V. (a cura di), *NoirGialloThriller. Le investigazioni del traduttore*

Gianolio V. (a cura di), *NoirGialloThriller. Archivi di genere*

Gianolio V. (a cura di), *NoirGialloThriller. Orme critiche e tracce di genere*

Gianolio V. (a cura di), *Il Silenzio. Pause eloquenti della parola*

Gianolio V. (a cura di), *Silenzi: paradigmi del non detto*

a cura di  
Cristina Trincherò

# **RITORNO A BABELE**

## ESERCIZI DI GLOBALIZZAZIONE

Stampato con il contributo dell'Università degli Studi di Torino,  
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne



Copyright NEOS EDIZIONI srl  
Via Genova, 57 – Rivoli (TO) – Tel. e Fax 011 9576450  
E-mail: [info@neosedizioni.it](mailto:info@neosedizioni.it) – <http://www.neosedizioni.it>

I diritti di memorizzazione elettronica e di riproduzione totale o parziale sono riservati.

Grafica e impaginazione: Layout studio grafico - Torino  
Stampa: Graphot - Torino

ISBN 978-88-66080-97-8

## *Indice*

<i>Dopo Babele: lessico per una globalizzazione? Premessa</i> Cristina Trincherò	7
<i>Il nodo gordiano di Babele: ossessione o utopia globale?</i> Laura Ramello	15
<i>Condizioni di possibilità per una costruzione del sapere 2.0</i> Raffaella Cavaletto	39
<i>Il triplice passepartout universale: Globalizzazione-Traduzione-Letteratura</i> Alex Borio	61
<i>La Rocca di Babele: narrazioni e trasformazioni linguistiche in M.G. Sanchez</i> Esterino Adami	71
“Landschaften der Heimatlosigkeit”. <i>Prove di globalizzazione in Hôtel Baalbek di Fred Wander e In viaggio su una gamba sola di Herta Müller</i> Silvia Ulrich	82
<i>Dall’istinto alla consapevolezza. Metamorfosi di una ribellione globale.</i> <i>Natsume, Orwell e Nganang</i> Giusy Cutrì	90
<i>Sauver Babel: le Web au service des langues en danger</i> Patricia Kottelat	101
<i>Dentro e fuori la Rete: Rimediazioni, tematizzazioni e realtà virtuali in L’omino rosso di Doina Ruști</i> Roberto Merlo	113

<i>Sistemi di lettura globale: Octave Uzanne e La fin des livres</i> Cristina Trincherò	157
<i>Il libro infinito: la narrativa italiana scopre l'ebook</i> Bianca Gai	175
<i>Strumenti manageriali per la promozione della cultura del territorio. Ipotesi di relazione tra driver tematici, Big Data e ricadute economiche</i> Damiano Cortese	204
<i>Il post-surrealismo nel cinema hollywoodiano contemporaneo</i> Andrea Rabbito	214

## *Dopo Babele: lessico per una globalizzazione? Premessa*

CRISTINA TRINCHERO

Vi sono cercatori ufficiali, *inquisitori*. Li ho visti nell'esercizio della loro funzione: arrivano sempre scoraggiati; parlano di scale senza un gradino, dove per poco non s'ammazzarono; parlano di scale e di gallerie con il bibliotecario; ogni tanto, prendono il libro più vicino e lo sfogliano, in cerca di parole infami. Nessuno, visibilmente, s'aspetta di trovare nulla.

J. L. Borges

Dedali di scale che salgono e scendono, porte che si aprono su corridoi infiniti, su altre scale e su nuove porte, percorsi di fretta o con lentezza tra scoperte improvvise e spazi di limbo indefinito in un nugolo di lettere, simboli, codici. Questa la sensazione che spesso si avverte quando ci si addentra nel mondo della Rete, sensazione che si fa tanto più forte quanto più si esplora e meglio si conosce la Rete stessa: l'abitudine e la frequentazione fanno prendere coscienza di quel 'buco nero' che è il Web e delle (apparentemente) infinite possibilità offerte dalle tecnologie. Più estesa è la presenza della realtà virtuale nel mondo reale, più saldo è il suo inserimento nel tessuto delle attività quotidiane (di studio, lavoro, intrattenimento, vita domestica), più forte è il senso di vertigine che coglie chi ne fa uso, spesso sconfortato dinanzi a un contenitore senza limiti né forma, dove c'è 'tutto', dove il tutto (in apparenza) si trova e si nasconde (spesso), si conserva (in teoria) e si evolve (in continuazione). Più l'utilizzo delle risorse elettroniche si fa specialistico, motivato da ricerche mirate in ambiti precisi, più intensi diventano la consapevolezza dell'infinito del mondo cibernetico, il senso di smarrimento in un oceano di dati dall'orizzonte inesauribile, l'incertezza sulla completezza delle risposte alle proprie domande, la sensazione di caos – proiezione verosimile del caos del mondo reale.

Siti web simili proliferano, altri vengono aperti e subito chiusi, aggiornati oppure dimenticati, altri ancora cambiano fisionomia e funzionalità da un giorno all'altro, oppure in breve tempo diventano obsoleti e persino



inutilizzabili. Svariati sentieri di ricerca permettono di accedere, in maniera più o meno tortuosa, agli stessi argomenti. Contenuti apparentati e collegati tra loro non risultano sempre agevolmente raccordati e, al fine di pervenire a una accuratezza (cheché illusoria) di informazioni, occorre percorrere più vie, come se in un viaggio destinato a conoscere una città, per raggiungere la meta e coglierne almeno i tratti salienti fosse necessario provare ad arrivarci più volte, camminando su strade diverse, giungendo da direzioni disparate, sovente improbabili, con accessi a volte difficoltosi e vicoli inaspettatamente chiusi, itinerari di primo acchito accattivanti ma poi qualitativamente deludenti. Come se, su tutti questi tragitti, rari o assenti fossero i segnali e le mappe necessari a orientare sulla via maestra e magari a suggerire strade secondarie, scorciatoie, raccordi capaci di collegare, congiungere, unire, accelerare il raggiungimento della destinazione senza perdersi in particolari cammin facendo.

Il viaggiatore cibernetico, il 'cercatore' del terzo millennio, si sente perso e confuso, stenta talora a tenere il passo dell'avanzamento tecnologico e del processo di standardizzazione culturale e comunicativa. Il lettore, lo studente, lo studioso, il lavoratore immersi nel mondo 2.0 si trovano a fare i conti con nuovi linguaggi, nuovi canali e nuovi oggetti che sembrano sfuggire di mano, tagliando i ponti con ogni forma di tradizione, creando un senso di spaesamento e di perdita dell'individuale nel *mare magnum* di un globo reale e virtuale apparentemente senza confini (da intendersi secondo un'accezione positiva del termine, non come separazione e divisione bensì come specificità) e senza norme, senza criteri univoci e nella libertà anarchica più totale, dove storia, cultura, lingue e linguaggi vengono percepiti come sfilacciati, rimestati, fusi in un calderone che tutto sembra appiattire e uniformare; dove la quantità del dato, dell'immagine, dello stimolo travolge la qualità, talora rendendone ardua l'identificazione, talora annullandola; dove, infine, il particolare, lo specifico, il preciso, il definito sembrano sfocati, inghiottiti in un appiattimento generale, oppure in un'esplosione di altri particolari fra cui pare impossibile, o arduo, discernere.

Un'ipotetica, inquietante rivisitazione odierna della Torre di Babele di Pieter Brueghel, quale *mise en abîme* del mondo globale in cui volenti o nolenti siamo tutti immersi, potrebbe ergersi come una nuova costruzione, svettante imperiosa sulla sfera terrestre: impossibile percepirne la cima, giacché un intreccio di strade e scale e costruzioni e volti e voci su per la (infinita) salita molto si avvicinerebbe a un imbroglio labirintico di gironi danteschi. In questo senso, il Web appare oggi la manifestazione più evidente, dilagante e irrefrenabile della realtà e dell'immagine della Globalizzazione: destino, fortuna e condanna della nostra èra. La Rete comunica e

informa, tutto e tutti. Il globale e il globalizzato si concretano e infestano la realtà grazie ai suoi canali di comunicazione. La definizione di Internet data negli anni '90 del secolo appena chiuso, in termini di "autostrada della conoscenza", ha suscitato contestazioni: altro che conoscenza e sapere, Internet e tutto quanto questa geniale creazione trascina con sé sarebbe soltanto un canale di informazione *hic et nunc*, nulla a che vedere con la vera trasmissione della cultura e forse dell'autentica comunicazione.

E se invece la Babele del terzo millennio si rivelasse un nuovo accesso alla conoscenza, una nuova modalità di conservazione, trasmissione, fabbricazione della scienza pratica e persino della creazione artistica, oltre che semplice (e talora banale o banalizzato) veicolo di informazione rapida, di notizie spicciolate, di dati immediati, di annotazioni fugaci, destinata a restare? Se non fosse vittima di se stessa, destinata a venire cancellata, superata, dimenticata nella valanga di successioni di post e aggiornamenti, di raffiche di 'twitt' e messaggi?

L'individuo dell'era cosiddetta globale è circondato e persino asserragliato da fonti di infiniti stimoli e di possibilità, però li vive vieppiù in maniera disorganica, come in una vertigine in cui tutto rischia di fondersi e confondersi, con conseguente sensazione della perdita di profondità, di approfondimento, di definitezza, di identità, di specificità in nome dell'immediatezza e dell'estemporaneità. Oppure, all'opposto, con l'exasperazione della specificità, della specializzazione, del microsettore, del proliferare di dettagli che assorbono tutta l'attenzione facendo perdere il senso generale, la visione di insieme, i collegamenti tra discipline, esperienze, pratiche, voci, sprofondando così in un mondo sempre meno umano e umanistico, nel senso più nobile e alto del termine.

"Villaggio globale", "autostrade della conoscenza", "primavera digitale": non si contano più le formule e le immagini, le perplessità e gli entusiasmi. Oggi, nella cosiddetta era globale, valicato il post-moderno, estinte le scuole di critica e di pensiero, oltrepassato ogni canone estetico, la velocità di evoluzione di tecnologie e canali espressivi, la proliferazione dei linguaggi e l'accessibilità dei contenuti a tutti ovunque subito unite all'incitamento ad adeguarsi freneticamente ai nuovi strumenti, fanno sì che il fascino dell'avanzamento tecnologico si intrecci spesso a confusione e scetticismo circa le possibilità e gli effetti della modernizzazione e globalizzazione di linguaggi, comportamenti e pratiche.

Se i cammini della ricerca e della conservazione del sapere paiono frantumarsi, se le modalità di informazione sembrano disperdersi in un'infinità di direzioni, le strade della fruizione della conoscenza, dell'arte e della notizia sono percorse via via più rapidamente dall'incalzare delle tecnologie e

vanno cambiando radicalmente il nostro modo di pensare, scrivere, esprimere, pubblicare, leggere, vendere. “Il medium è il messaggio”, fu proclamato decenni or sono. Ma d’altro canto, in qualsiasi età – dal passaggio dalla cultura orale a quella scritta, dalla transizione dal manoscritto alla stampa fino alla trasmigrazione dalla carta alle risorse di scrittura informatica – i mezzi tecnologici sono sempre destinati a determinare i caratteri strutturali della comunicazione producendo effetti pervasivi sull’immaginario collettivo, indipendentemente dai contenuti dell’informazione veicolata.

Omologazione e spersonalizzazione sono i termini spesso associati al cosiddetto mondo globale. E se, al contrario, all’interno dell’imprescindibile standardizzazione tecnica dei canali di comunicazione e fruizione, l’elemento individuale, solo in apparenza appiattito dai sistemi comuni, riaffiorasse dagli stessi con nuove modalità espressive tutte da esplorare? Il cosiddetto determinismo tecnologico che pare contraddistinguere l’età nostra, cioè l’idea per cui nella società la struttura mentale delle persone e la cultura sono influenzate dal tipo di tecnologia di cui tale società dispone, è davvero fonte di annullamento e distruzione di individualità e profondità? Oppure è origine di un diverso modo di sviluppare percorsi unici e più approfonditi, grazie a un più facile (e pure rapido) accesso ai saperi?

Il volume *Ritorno a Babele: esercizi di globalizzazione* si propone di affrontare la questione della globalizzazione odierna, con particolare attenzione verso le risorse e gli effetti dell’amato/temuto *mare magnum* della Rete, da un’angolatura finalmente rovesciata, che scavalchi l’ormai radicata opposizione *global/glocal* e vada oltre i già numerosi studi settoriali esistenti in ambito informatico, linguistico e sociologico, in una necessaria presa d’atto delle potenzialità di tali linguaggi, secondo una convergenza e una sinergia multidisciplinari più che mai imperative oggi nella sfera dell’informazione e della conoscenza socio-culturale.

La miscellanea di studi qui raccolti intende dunque offrire una riflessione, una discussione e una rilettura del mondo globale, verificando se la nuova paventata torre di Babele di linguaggi e di contenuti, di significanti e di significati possa invece trasformarsi in una biblioteca di Babele, vissuta e sfruttata non come labirinto ossessivo e limitante, bensì come insieme ordinato di buone pratiche, dove il globale è funzionale all’individuale per la conservazione, trasmissione, ottimizzazione, condivisione di infiniti e dinamici saperi umanistici, tecnici e scientifici, che mai verranno standardizzati o banalizzati. Sarà sottoposta al lettore una serie di interrogativi, discutendo e riflettendo su come dai linguaggi globali possa prender forma un metalinguaggio capace di fondere i diversi esistenti, facendo leva sull’intuitività, l’immediatezza e l’efficacia della prevalenza iconica, dove le informazioni

e i saperi potranno trovare nuova collocazione istintiva e fruibile ad ampio raggio, e dove al soggetto sarà dato di beneficiare appieno degli stimoli dell'approccio interattivo.

Alla base degli interventi degli studiosi coinvolti, vi è un interrogativo capace di trascinarne una catena di altri, in una sequenza a effetto-domino: la torre di Babele si sta ricostruendo oppure si sta distruggendo? Stiamo vivendo una perdita del linguaggio nel linguaggio, tra l'imperare di tecnicismi, il dilagare di anglicismi di comodo? Oppure, inaspettatamente, potremo scoprire tesori nascosti, metalinguaggi capaci di far dialogare anziché isolare, di unire anziché dividere, di specificare anziché uniformare, di dettagliare anziché appiattare, di definire il particolare anziché sommergere nel globale e globalizzato? Che cos'è davvero oggi la Rete? È pensabile elaborarne una fenomenologia e, riconoscendole funzioni altre rispetto a quella di puro *medium* di comunicazione, gettare le fondamenta per la costruzione di sapere definibile come "2.0" sfruttando tanto il canale quanto gli infiniti linguaggi che esso coinvolge, come affiora dal saggio di Raffaella Cavaletto? In un passaggio dal sapere nel senso più vasto del termine alle buone pratiche finalizzate alla promozione della cultura del territorio, pare possibile dare conto della sperimentazione di soluzioni destinate a conciliare l'intrattenimento con la divulgazione della conoscenza, unendole grazie a un comune obiettivo di valorizzazione del patrimonio locale, anche in un'ottica di sviluppo economico e della costruzione di nuove forme di management culturale e turistico. Succede così che *driver* tematici veicolati attraverso un *format* televisivo in fase di collaudo possano rivelarsi un esempio di applicazione fruttuosa delle tecnologie, facendosi veicolo culturale, come esemplificato nel *case study* proposto da Damiano Cortese.

Dai linguaggi attraverso cui il sapere e l'informazione sono salvaguardati e convogliati, la discussione si focalizza sulla delicatissima questione delle lingue in pericolo di fronte all'impero di un idioma divenuto universale, teoricamente conosciuto e condiviso da tutti gli utenti e i fruitori del Web, globalmente sfruttato come lingua veicolare con cui tutti i cittadini del mondo sembrerebbero dover avere dimestichezza. Al centro delle sfide del XXI secolo, si colloca allora l'interrogativo sulla funzione di Internet a favore invece proprio della divulgazione e promozione della diversità linguistica – come discute il contributo di Patricia Kottelat. E ancora, si tenta di comprendere la fattibilità di un analogo rovesciamento dei *cliché* e dei timori alimentati dai processi globalizzanti dei linguaggi valutando da opposta prospettiva il concetto stesso di globalizzazione, riconoscendogli una valenza positiva. A sua volta globalizzato, nel senso di abusato e fossilizzato in un ammasso di attributi peggiorativi, nel saggio di Alex Borio ne

emergono connotati positivi e costruttivi nel momento in cui con globalizzare si intende diffondere la cultura nella forma delle espressioni letterarie. Lavoro fondamentale e positivamente globalizzante è la fatica quotidiana di ogni traduttore, nel suo sforzo di traghettare un testo in un altro linguaggio, combattendo tra la necessità di rientrare in norme e convenzioni, rispettando uno standard condivisibile e pertanto comprensibile, e nel contempo salvaguardando la specificità espressiva dell'opera di partenza.

L'inquadramento del fenomeno della globalizzazione in ambito strettamente letterario coinvolge non soltanto i rapporti tra le lingue ma anche e soprattutto tra le culture. I percorsi della postmodernità letteraria, in particolare nella sfera della narrativa, enfatizzano la dimensione multiculturale del mondo attuale, dove – come avviene nelle pagine di M. G. Sanchez, scrittore proveniente da quella terra di passaggio che è Gibilterra, piccola ma vasta proprio in virtù della sua natura di luogo di transito – si intrecciano, in una nuova Babele che non è più esclusivamente linguistica, quelle stratificazioni e quelle contaminazioni storiche, stilistiche ed espressive secondo uno dei processi della *world literature* su cui si sofferma lo studio di Esterino Adami. Da aree culturali diverse, identificate come 'emergenti', affiorano dunque considerazioni e risposte inaspettate ai quesiti della società contemporanea, sorprendendoci come soluzioni e financo consolazioni presenti sin dalle più remote tradizioni dell'immaginario popolare del sostrato su cui poggiano: in un viaggio tra tre diversi continenti grazie alle opere di Natsume, Orwell e Nganang, lo scritto di Giuseppina Cutrì rileva come non è l'individuo a dare origine alla società, bensì l'interazione fra gli individui, e che la costruzione del reale villaggio globale del futuro si fonda proprio sul vivere l'alterità, in quanto noi come singoli esseri non esistiamo, poiché prendiamo vita di fronte, in relazione con l'altro, e nel momento in cui l'altro prende a sua volta coscienza di noi. Alterità che, nell'incontro-scontro con una volontà ostinata di assimilazione del diverso esercitata dal fenomeno della migrazione dalle 'periferie territoriali' sui tradizionali stati nazionali europei, diventa uno dei problemi più urgenti posti della globalizzazione negli scritti del premio Nobel tedesco Herta Müller e dell'autore ebreo-viennese Fred Wander, come evidenzia il contributo di Silvia Ulrich. Analogamente il cinema, nel suo costante dialogo e interscambio con le lettere e il pensiero, dà prove concrete della possibilità di edificare e coltivare una coscienza del reale 'complessa' vicina al concetto di 'complessità' espresso con così salda e penetrante efficacia dal pensiero di Edgar Morin, come argomentato nel saggio di Andrea Rabbito.

In questa cornice, impossibile non soffermarsi a riflettere sulle metamorfosi dell'oggetto-libro, sulla natura del libro nel passato e oggi, sugli *enjeux*

della trasmissione della lettura e della realizzazione della scrittura dagli anni Ottanta in poi che accoglie, accanto a quella di stampo più tradizionale che continuerà a essere praticata, una letteratura che fa suo il modello ipertestuale, con la nascita del filone dell'*hypertext fiction* e la produzione degli *e-book*. Come illustra il lavoro di Bianca Gai, opere letterarie discusse ('giochi' o reticoli di meccanismi consentiti dalle risorse degli ipertesti oppure di arte a tutti gli effetti?) eppure misconosciute ai più, testimoniano la trasformazione del concetto stesso di creazione e di composizione, quindi di fruizione dell'opera letteraria dove lo strumento per leggere (il *device*) che subentra al libro è tutt'ora confuso con il suo contenuto, ovvero con la creazione dell'autore, in un discorso su una morte del libro lungamente annunciata, sempre rinviata, di fatto mai avvenuta e probabilmente destinata a mai avvenire. Nel saggio di Roberto Merlo, il romanzo *L'omino rosso* della scrittrice contemporanea romana Doina Ruști rappresenta un caso per discutere della collocazione della letteratura nella tecnosfera contemporanea, passando in rassegna alcune strategie di adattamento estetico e strutturale tramite cui la scrittura *offline* reagisce all'avanzare di contenuti e pratiche comunicative *online*.

Eppure tutto sembrava già previsto, ben più di un secolo fa, in una originale proiezione futuristica del bibliofilo Octave Uzanne, il quale immaginava lo scenario della lettura e delle modalità di fruizione del libro su cui si sarebbero mossi i suoi nipoti, scenario tracciato (e pure raffigurato nei disegni visionari di Albert Robida) in quell'atmosfera di fervore e timore verso il galoppare delle tecnologie che contraddistinse il passaggio secolare dall'Otto al Novecento ricomposto nell'intervento di Cristina Trinchero. Che cosa avrebbe commentato Uzanne, cultore del libro 'bello', delle rilegature, della stampa di qualità e nel contempo visionario entusiasta nel fantasticare libri non più cartacei, dinanzi alle infinite possibilità di conservazione, duplicazione, diffusione, accesso alla lettura del nostro mondo globalizzato? Che il presente, e il futuro, si possano leggere e si debbano rileggere attraverso il passato, e che tutto in fondo fosse già immaginato e scritto, ce lo insegna d'altro canto la cultura medievale su cui si basa la nostra attuale cultura occidentale contemporanea, dove le radici del mito e della dannazione di Babele e delle sue implicazioni, nutrite di sostrati di *cliché*, affondano, ramificandosi fino a noi, come emerge nella ricerca di Laura Ramello.

Gli interventi riuniti nel presente volume intendono quindi dispiegare un ampio ventaglio dei quesiti che specialisti in discipline svariate si trovano oggi a porsi nelle attività di studio e lavoro, con riscontro nell'esperienza pratica della quotidianità e pertanto quanto mai capace di avvicinare

il mondo dell'accademia e della specializzazione disciplinare a quello del comune cittadino, con cui comunque l'accademico e lo specialista si confondono. La comune formazione umanistica degli autori consente un ripiegamento di particolare forza sugli interrogativi di un mondo meccanizzato, automatizzato, tecnologizzato, che apparirebbe quanto più lontano vi è dalle *humanitas*. Ma è invece un nuovo umanesimo che ci si pone di rintracciare e di proporre, cogliendolo dietro alla apparente freddezza di un *clic* e di un *post*, di processi linguistici e letterari che paiono annullare le identità in un magma globale indefinito. Una delle sfide del futuro in cui siamo già immersi – e che in questa sede si intende lanciare – è lavorare in direzione di una presa di coscienza della possibilità consentite dai nuovi linguaggi delle tecnologie, rendendosi padroni del mezzo per costruire nuovi modelli di approccio a testi e contenuti atti a individuare sulla condivisione dei contenuti e dei linguaggi il punto di forza e non la debolezza, superando il già consueto concetto negativo di globalizzazione.

L'apporto di esperti di discipline diverse, ma intrecciate o fra loro tangenti, fa leva sull'esperienza pratica e sull'applicazione *in progress* dei nuovi sistemi di comunicazione e divulgazione del sapere derivanti dall'attività di ricerca, di formazione e di informazione, con riscontro costante dell'impatto sul mondo giovanile legato agli ambienti universitari. Esempi pratici, con rispondenza effettiva in settori che annoverano l'apprendimento delle lingue, il dialogo fra culture diverse, l'economia, le espressioni artistiche, le modalità di accesso e fruizione della cultura e all'informazione tentano da queste pagine di trarre alcune conclusioni, allo scopo di riportare ordine nel disordine, lanciando proposte e attuali spunti di riflessione e direzioni di lavoro. In questo senso, spesso senza riferimenti all'originario senso filosofico, l'espressione 'globalizzazione' si applica per definire come il gigantesco globo si sia ridotto a un ambito facilmente esplorabile e soprattutto gestibile al pari di un villaggio, ma anche per indicare come ciascun villaggio che lo compone abbia oggi abbattuto i suoi confini non più terminandosi, e dunque coincidendo con il globo. La riflessione critica e la discussione propositiva che si intende promuovere con questo volume auspicano quindi l'aprirsi di nuove prospettive e di esempi di buone prassi, dove il necessario richiamo alla riflessione storica è testimone di continuità nella costruzione di una più attiva e interdisciplinare ecologia dei media, analizzati non più in base ai contenuti che veicolano, bensì secondo i criteri strutturali con cui si organizzano e diffondono.